

**STORIA D'AMORE**

tra due ragazze in una Istanbul globalizzata, invasa dai marchi del consumo ma ancora conservatrice nelle tradizioni e nei ruoli. Un romanzo che tocca anima e corpo con una scrittura appassionata

di Valeria Viganò

**A**vere più o meno vent'anni oggi in Turchia. Innamorarsi perdutamente come accade a quell'età, di un amore totalizzante, assoluto e come accade sempre a quell'età, apparentemente per sempre. È una storia elettrizzante quella narrata da Perihan Magden, scrittrice turca nata nel 1960 con all'attivo diversi romanzi, una storia controversa che ha scatenato un grande interesse al punto che ne è già stato tratto un film andato al Sundance Festival per la regia di Kutlug Ataman. Il libro che ce la racconta ha un titolo vago *Due ragazze* che a leggerlo con attenzione o forse con intenzione, vago non è. Behiye e Handan sono coetanee, la loro vita scorre nelle rispettive famiglie al centro delle quali la figura materna è fondamentale. Perché è attraverso le madri, amandole o odiandole, che le due amiche usano

# Avere vent'anni, oggi, in Turchia

la chiave interpretativa della vita. Nessuna delle figlie vuole assomigliare alla propria madre, l'una, è già stata sconfitta, con un marito assente e un figlio aggressivo, si ferisce accidentalmente in continuazione, l'altra, bellissima, vive per gli uomini e spesso si butta via. Behiye e Handan vogliono studiare, entrambe vorrebbero una vita diversa. Behiye è introversa, passa i pomeriggi a leggere per isolarsi dai rumori di una casa troppo affollata, è inquieta e quindi annoiata, è ipersensibile e quindi sofferente. Handan, invece è quasi il suo opposto, alla musica metal rock di Behiye contrappone le canzoncine di Britney Spears, è una ragazza dolce, tenera e protettiva con la madre scapestrata e ubriaca, non ha grandi pretese e vive l'incontro con Behiye come un incanto che le svela il mondo. Ciò che le unisce in una breve felicità, agli occhi di Behiye, viene minacciato da chiunque cerchi di intronarsi tra loro, e anche la convivenza a casa della madre di Handan si trasforma da sogno a occhi aperti in uno scontro di libertà personali, di affermazione di sé. Intorno a loro si apre una Istanbul globalizzata invasa dai marchi glamour occidentali ma ancora conservatrice nelle tradizioni e nei ruoli che mostra i segni della contraddizione profonda tra passato e futuro, dove il presente è un eterno passaggio conflittuale. La passione in Behiye scatta fulmineamente. Mentre Behiye desidera Handan, ne odora i capelli, ne tocca la pelle morbida, ne osserva ogni minimo perturbamento dei gesti, Handan,

**Due ragazze**



Perihan Magden  
pagine 274  
euro 13,50  
L'Asino

pur riconoscendo lo sconvolgimento provato nell'incontrare la nuova divertente, intelligentissima amica, non ha la stessa voglia di rendere reale fino in fondo il loro amore. Fin dall'inizio l'autrice segue e registra tutte le emozioni e gli stati d'animo delle protagoniste. Svelando il sottotesto nel quale il sentimento influenza la lingua, arriva a comporre neologismi o invenzioni linguistiche che aiutino a restituire la forza esplosiva che anima l'amore di Behiye per Handan. Perihan Magden inventa una lingua perfettamente aderente alla giovinezza, dove nulla ha equilibrio e l'eccesso insito in ogni «prima volta che ci si innamorano» è portato a conseguenze drammatiche, persino le singole pa-

role si modificano nel putiferio di sentimenti che invadono come una marea inarrestabile. È «una vita che assedia», una vita povera, e la fuga sognata in Australia dalle due ragazze diventerà il grande tradimento che l'una infierirà all'altra. La figura di Behiye, il suo punto di vista permea le pagine e le fa respirare, è come un battito del cuore che comanda e induce all'azione, la più folle, la più interdetta. Tutto Behiye fa per amore e tutto paga, la sua intelligenza non appartiene alle madri che hanno accettato compromessi, la sua singolarità al di là delle convenzioni le insegnerà che per poter esprimere il proprio sé e cambiare il mondo occorre un coraggio straordinario, l'unico che può far uscire dalla mediocrità. *Due Ragazze* è assolutamente toccante, arriva all'anima, si incarna nel corpo. È un romanzo senza mezzi termini, con una profezia, esilarante introduzione su Ratzinger, fresco di elezione. Grazie ai continui primi piani della macchina da presa, che ne mettono in ri-

**SATIRA** L'urticante diario di viaggio del comico

## Come pizzica la mostarda di Luttazzi

■ Daniele Luttazzi è tornato da poco dai suoi nostri palcoscenici con un nuovo spettacolo *Come uccidere causando inutili sofferenze*: se capita dalle vostre parti non lasciatevelo sfuggire. Lo stesso, spassionato consiglio vale anche a proposito della sua ultima uscita editoriale, un dvd pubblicato con un libro di pensieri inediti. *Bollito misto con mostarda* lo conosciamo già: un dettagliato, urticante testo satirico sull'ascesa, consolidamento e auspicabile caduta dell'impero berlusconiano, con una profezia, esilarante introduzione su Ratzinger, fresco di elezione. Grazie ai continui primi piani della macchina da presa, che ne mettono in ri-

salto il gesto arlecchinesco e la gommosa maschera comica, si possono godere al meglio anche i dettagli della sua arte teatrale. Il libro è una sorta di bizzarro diario di viaggio. Ogni pagina contiene una cartolina della città visitata e i relativi, surreali commenti. In realtà Luttazzi il mondo non lo ha girato tutto ma piuttosto, nuovo Salgari, se l'è immaginato stando a casa, sfogliando in controluce le guide turistiche e selezionando le informazioni con il caustico setaccio della sua inconfondibile comicità. *I giardini dell'epistassi*, tante le allusioni possibili. La più immediata: il contrasto cromatico (verde il giardino, rossa l'epistassi). Quella più ardita (ma nel fantastico immaginario di Luttazzi tutto è possibile): il riferimento sessuale! Il libro parte da un assunto: alla gente piace andare in villeggiatura nella miseria altrui. «Quando vai in vacanza, in molte parti del mondo, di fianco hai persone addette al tuo divertimento che nel loro quotidiano vivono in condizioni di precarietà e miseria. È una sorta di para schiavismo e non so come uno faccia a godersi una vacanza in quelle situazioni». Il testo diverte molto pur inducendo spesso alla riflessione. Le sue battute fulminanti riguardano, infatti, non solo foche o delfini, le procaci donne nude di Rubens o Eurodisney ma anche gli sfaceli mondiali appiattiti dalla politica neoimperialista di Bush o le morali ipocrite e bellicose imposte dalle religioni. La cartolina dal Polo Nord chiude il libro, con gli eschimesi che, incredibile ma vero, sono il popolo più inquinato della Terra. «Lo tsunami è una notizia perfetta per la tv. La gente può capirla: terremoto sabbucquo, grande onda, top model ferita. Negli ultimi cinquant'anni questa nostra preziosa atmosfera si è assottigliata del 40%. Moriremo tutti. (Questo è divertente)».

Piero Santi

**Bollito misto con mostarda + I giardini dell'epistassi**  
Daniele Luttazzi  
dvd+libro, euro 16,00  
Feltrinelli

**LA CLASSIFICA**

1. La pensione Eva  
Andrea Camilleri  
Mondadori
2. Harry Potter e il principe Mezzosangue  
J.K. Rowling  
Salani
3. Napoli siamo noi  
Giorgio Bocca  
Feltrinelli
4. Deus caritas est  
Benedetto XVI  
Libreria Ed. Vaticana
5. La verità del ghiaccio  
Dan Brown  
Mondadori

**DIARI** Una selezione dagli scritti della Woolf

## Le letture (e i giudizi) di Virginia

■ *Diario di una scrittrice* è la selezione dello sterminato *journal* di Virginia Woolf (ben 27 volumi dal 1915 al 1941, anno della morte), dovuta alla mano del marito Leonard: destino forse un po' beffardo per una profetomina come la Woolf. Come che sia, il volume è soprattutto un «diario di libri». Quelli scritti da Virginia Woolf e quelli incontrati nella veste di appassionata lettrice prima e di critico letterario poi. Quanto ai primi, il lettore avrà il piacere di trovare una preziosa finestra aperta sul suo laboratorio di scrittrice: di leggere i giudizi che ella stessa emetteva sulle proprie «creature», di scoprire incertezze, entusiasmi, scoramenti. La grande epifania romanizzata di *Gita al faro*, per esempio. Se le parole registrate il 23 gennaio 1927 saranno scaldate dal parere entusiastico del primo e più ascoltato critico, il marito Leonard («...ha letto *Gita al faro* e dice che è di gran lunga il mio miglior libro e che è un capolavoro»), il 12 febbraio registrerà viceversa la doccia fredda di una serie di giudizi assai meno incoraggianti («posso notare che i primi sintomi di *Gita al faro* non sono favorevoli. A Roger (Fry, ndr) chiaramente non è piaciuto «il tempo passa»; Harpers e Forum hanno rifiutato i diritti per la pubblicazione a puntate»). Quanto ai libri degli altri, si passerà da Cervantes a Conrad («l'ultimo libro di Conrad non mi sembra buono. Ora l'ho detto... È straniero, parla un pessimo inglese e ha una moglie che è un ciocco»); da Madame de Lafayette a Henry James («ho letto *Le ali della colomba*... troppo ingegnoso... eminentemente americano, direi, nel suo intento di mostrarsi altolocato»). Tra le osservazioni più interessanti sono quelle che riguardano l'autore dell'*Ulisse*. Se Joyce sarà il grande, implicito ed ossessivo antagonista di Virginia, Ulysses sarà il grande rivale dei libri di Virginia. «Ne ho lette 200 pagine finora», annoterà il 16 agosto 1922. «Mi ha divertita, affascinata, stimolata... poi sono rimasta confusa, annoiata, irritata e delusa da questo liceale a disagio che si gratta i foruncoli». Il 6 settembre rincarerà la dose: «Ho terminato l'*Ulisse* e mi sembra un colpo mancato... Il libro è prolisso. È torbido. È pretenzioso. È plebeo». Giudizi troppo implacabili. Sotto sotto, forse la scrittrice sentiva che il «liceale foruncoloso» aveva qualcosa di più grande di lei. Che quel suo «plebeo» *Ulisse* era più vitale e universale del pur grandissimo *Gita al faro*.

Francesco Dragosei

**Diario di una scrittrice**

Virginia Woolf  
trad. di Giuliana De Carlo  
prefaz. di Ali Smith  
pagine 463, euro 12,50  
minimum fax

**STRIPBOOK**

di Marco Petrella



**QUINDICIRIGHE**

**CHE SAGGIO LO SPORT**

Negli ultimi anni l'editoria di argomento sportivo ha conosciuto un vero e proprio boom. In tal modo l'Italia colma un ritardo rispetto ad altri Paesi, perché da noi per lungo tempo si è ritenuto che lo sport non fosse un argomento sufficientemente nobile per i libri e per la letteratura. E proprio nell'ambito di questa attenzione per la tematica sportiva in letteratura, si moltiplicano le uscite volte a recuperare una tradizione legata alle diverse pratiche atletiche che, seppure minoritaria, è rintracciabile nella produzione italiana. Lo conferma Massimo Raffaelli in questa sua appassionata e appassionante raccolta di saggi, che registra la contraddizione tra la sovraesposizione mediatica dello sport e la scarsa attenzione della letteratura «alta» a questo fenomeno. Il volume, che raccoglie interventi militanti e recensioni, documenta un duplice interesse di Raffaelli: per il gioco e per la scrittura. Un gusto che il lettore rivive ripercorrendo i libri, i personaggi, gli scrittori amati dall'autore: da Umberto Saba a Giovanni Arpino, da Gianni Brera a Salvatore Bruno.

Roberto Carrero  
**L'angelo più malinconico**  
Massimo Raffaelli  
pp. 204, euro 15,00  
Affinità Elettive

**DUE RIVALI A MANHATTAN**

Continua, per Fazi, la pubblicazione delle opere di Dawn Powell, scrittrice cui Tim Page ha dedicato una biografia che ricostruisce la sua infanzia nell'Ohio, la bohème al Greenwich Village e la conquista di un posto al sole nella scena letteraria newyorchese tra gli anni Trenta e Quaranta, poi l'oblio, fino alla riscoperta postuma a opera di Gore Vidal. In *Un tempo per nascere* la scena è appunto la Grande Mela, dove s'intrecciano i destini di due donne, Alicia Keeler, arrampicatrice che ha sposato il magnate dei media Julian Evans, e la timida amica Vicky Haven, arrivata dalla provincia per curare un cuore a pezzi. Gli ingredienti sono classici: provincia-città, sentimento-calcolo e uno sguardo da dentro nel bel mondo degli straricchi di Park Avenue. In più, Powell è caustica. L'intreccio di questo romanzo in particolare, però, accusa colpi di distrazione: dov'era l'editor quando fu pubblicato in origine? E a Powell, nella sua causticità, manca freddezza: ingrediente-chiave per potere essere letta come una nuova

Dorothy Parker  
Maria Serena Palieri  
**Un tempo per nascere**  
Dawn Powell  
pp. 315, euro 16  
Fazi Editore

**GASTRONOMIA&POLITICA**

## La favola buona di Carlin

Folco Portinari

Carlo Petrinì è un grande favolista, un favolista in grande, un po' Esopo e un po' Giangiorgio Rousseau, tra antico e moderno. Come ci ha insegnato un altrettanto grande filosofo quale Giacomo Leopardi, la favola è un elemento necessario alla sopravvivenza dell'uomo, il solo salvifico,

perché è l'unico modo ch'egli ha, immaginativamente, di dare un senso a quel nessun senso razionale che è la vita. In un momento di crisi acuta dell'esistenza umana, sopraffatta dai conti che la natura presenta implacabile e impietosa, Petrinì inventa una favola antileopardiana, riesuma la Terra Madre e a lei affida la benefica salvezza possibile. Cioè la sopravvivenza di un mondo che invece corre verso la sua certa autodistruzione, materiale e morale, facendosi persino un vanto. Anche questa è un'altra favola, parallela o complementare? Potrebbe far parte dello scontro fatale e millenario, tanto contraddittorio, dell'*homo erectus*, ben prima del *sapiens*, così ben mitologizzato

nella Bibbia tra l'Agnello d'oro, Mammona, e l'uomo «buono, pulito e giusto». Insomma i tempi leopardiani delle «favole antiche». Che è poi lo scontro in cui si sintetizza il procedere della vita, lo scontro vitale tra storia e natura. È comunque difficile stabilire da che parte, storia o natura, stia il favolista. Solo sappiamo, come ci ha ben spiegato Vladimir Propp, che una favola, perché sia efficace, deve stare in relazione, fino a confondersi, con la realtà. Sembra un paradosso ma non lo è: una finzione, per essere efficace, deve essere vera, deve percepirsi come verità, come ci dimostrano poeti e pittori da millenni. Carlo Petrinì, in arte Carlin, è un poeta e ha scritto una favola che

ha la morale in titolo anziché in coda: *Buono, pulito e giusto* (Einaudi, pag. 266, euro 15,50). Come un altro celebre storico favolista anche lui sceglie la via delle interiora per affrontare il problema che affligge un'umanità per due terzi schiava della fame e della povertà. Come Menenio Agrippa rende comprensibile il problema usando la lingua più universale e comprensibile per esperienza, quella del corpo con la sua necessità, nelle forme del cibo e dell'alimentazione (che, secondo quanto si legge in prefazione alla *Scienza in cucina* di Pellegrino Artusi, si accompagna all'altrettanto necessario piacere, senza il quale la questione non si porrebbe), nella sua favola profondamente morale. Carlin ha

fiducia nella cultura materiale e nello stesso tempo in quella spirituale, con la quale intreccia una felice operazione interattiva, reciprocamente sollecitate, che si colloca al centro della storia del pianeta. E quindi della politica, cioè della gestione dei bisogni e delle risorse. Ciò accade dalla nascita di Slow food, e prima ancora. Basta andarsi a rileggere l'atto fondativo dell'associazione redatto dal Petrinì per vedere com'egli abbia recepito l'esigenza di impegnare (e impegnarsi) la politica caricandola di responsabilità economiche più che ideologiche, che diventano però subito morali. Come per Agrippa, la favola è politica. Adesso Carlin scrive un testo magistrale (da maestro) e lo

sottotitola «principi di nuova gastronomia», alla maniera di Vico ma, più opportunamente, dovrebbe intitolarsi «principi di nuova economia», dal momento che si tratta di una proposta rivoluzionaria, allo stato presente delle cose proprio dell'economia e della politica economica del mondo. Io non so né posso sapere come andrà a finire, mi manca il tempo della verifica, non ci sarò più. So che non mi meraviglierai se Carlin fosse abilitato a fare miracoli. E so che periodicamente, nel confronto natura-storia, nasce un favolista che analizza e rilancia, propone, senza che magari nessuno li per lui ne preveda lo sviluppo successivo. Chi mai avrebbe immaginato un secolo e mezzo fa le conseguenze della lettura, a un

tavolo del ristorante Le Cygne di Bruxelles, di una favola da parte di un signore (Marx) e un altro signore (Engels). Il testo in questione era una favola sublime intitolata *Das Kapital*. Anche con quella bisogna fare i conti. Per coloro che non hanno immaginazione operante (operativa) il libro di Petrinì, che si raccomanda per lo stile di comprensibile chiarezza, può essere letto come un trattato e non come un'allegoria. Come fosse Caravaggio e non Tiepolo Tanto meglio se, alla fine della diagnosi dopo l'analisi eziologica dei sintomi, fossimo presi per incantamento, caricati di entusiasmo e partissimo, davvero e coscientemente, alla conquista di un mondo buono pulito e giusto.